

SEMINARI DI STORIA MILITARE ANTICA

Organizzato da CASUS BELLI – ARMA MATER STUDIORUM
in collaborazione con l'associazione culturale RODOPIS



➤ *Les Sabines* di Jacques-Louis David (Museo del Louvre)

INTRODUZIONE

Il ciclo è rivolto in particolare agli studenti dei corsi triennali di Storia Romana, Storia Greca e Storiografia Antica dell'Università di Bologna, ma sarà aperto a tutti coloro che vorranno parteciparvi, anche esterni all'Ateneo.

Ogni incontro sarà costituito da due interventi di circa 40 min. l'uno, seguiti da un dibattito relativo ad entrambi gli interventi gestito da un moderatore scelto all'interno di Casus Belli.

I seminari si svolgeranno sulla piattaforma Zoom dalle 17:00 alle 19:00 e saranno trasmessi in diretta sulla pagina Facebook di Casus Belli. I video così registrati saranno poi caricati sul canale YouTube dell'associazione.

Gli organizzatori si impegneranno nella pubblicazione cartacea o digitale degli atti del ciclo.

IL CALENDARIO

❖ 26 febbraio:

- Vincenzo Micaletti (Casus Belli e Rodopis)
La battaglia di Leuttra: continuità o innovazione?
- Fabrizio Lusani (Casus Belli e Rodopis)
Cinoscefale 197 a.C.: Roma vinse la falange?

❖ 12 marzo:

- Vittorio Pedinelli (Università di Bologna)
"Figlio del possente dio Poseidone"
Demetrio poliorcete tra iconografia e ideologia della vittoria
- Francesco Muraca (Università di Bologna e Rodopis)
Una nuova analisi della praefectura fabrum

❖ 26 marzo:

- Andrea Pierozzi (Università degli Studi di Firenze)
I Galli e i Galati nel mondo greco tra migrazione, stanziamento, mercenariato e inquadramento nelle strutture amministrative e militari dei regni ellenistici
- Mattia Vitelli Casella (Università di Bologna)
Annibale, maestro di tattica

❖ 9 aprile:

- Gianfranco Bongioanni (archeologo, Okelum) e Stefano Marchiaro (EPHE)
***L'uso delle armi da botta nell'esercito romano:
il caso della stele funeraria di Catavignus figlio di Ivomagus***
- Gabriele Gandolfi (Legio XIII Gemina Rubico) e Gabriele Boi (archeologo, Legio XIII Gemina Rubico)
Sulle orme della Legio XIII Gemina, tra fonti classiche ed epigrafiche

❖ 23 aprile:

- Alessandro Perucca (Casus Belli)
Il costo della guerra
Un'introduzione alle spese militari delle poleis greche
- Emiliano Panciera (Casus Belli)
Roma, locomotiva o vagone?
Studio sul rapporto tra Roma e Lega latina

1) LA BATTAGLIA DI LEUTTRA: CONTINUITÀ O INNOVAZIONE?

di Vincenzo Micaletti (Casus Belli)

La battaglia di Leuttra (371 a.C.), combattuta tra Spartani e Tebani, è stata tradizionalmente interpretata dagli studiosi come uno dei principali turning point della storia militare greca, poiché segnerebbe il ‘passaggio’ da una fase evolutiva all’altra grazie alle innovazioni innestate dal generale Epaminonda - ad esempio la ben nota falange obliqua, o l’uso del ‘cuneo’. Una parte minoritaria della scholarship, al contrario, ha sostenuto che in realtà vi fosse più una continuità che una rottura con la tradizione bellica greca, o almeno che non tutte le innovazioni attribuite al Tebano fossero effettivamente frutto del suo genio militare. Nel corso dell’intervento, dunque, ci si soffermerà soprattutto sulle presunte novità e sugli aspetti tecnico-tattici, sull’equipaggiamento e sullo schieramento di entrambi gli eserciti, e si daranno alcuni cenni sui resoconti di Senofonte (Elleniche) e Plutarco (Vita di Pelopida), che rappresentano le fonti principali dello scontro. Da tali premesse, l’analisi della battaglia di Leuttra fornirà anche il pretesto per offrire un sintetico prospetto delle principali riforme dell’esercito greco dall’età della polis arcaica all’età ellenistica, che proprio in occasione della battaglia sarebbero state messe a frutto, e più in generale della concezione della guerra in questo intervallo storico. Per concludere, si daranno riferimenti generali sul recente orientamento storiografico della ‘New Military History’.

2) CINOSCEFALE 197 A.C.: ROMA VINCE LA FALANGE?

di Fabrizio Lusani (Casus Belli)

A partire dall’analisi dello scontro che oppose i legionari di Tito Quinzio Flaminio ai falangiti di Filippo V, l’intervento si propone di approfondire le modalità adottate dall’esercito romano per affrontare uno schieramento, la falange macedone, che vantava la fama di essere invulnerabile. A questo scopo verranno presi in considerazione anche altri campi di battaglia che videro combattersi le medesime formazioni (ad esempio Eraclea, Magnesia sul Sipilo e Pidna).

Il tema offrirà l’occasione di trattare diverse questioni relative alla legione, quali la funzione dei manipoli e la loro origine o le caratteristiche del gladio e del *pilum*. L’intervento, inoltre, sarà scandito dalla lettura di passi particolarmente significativi, tratti soprattutto dalle *Storie* di Polibio e dall’*Ab Urbe condita* di Livio.

3) “FIGLIO DEL POSSENTE DIO POSEIDONE”

DEMETRIO POLIORCETE TRA ICONOGRAFIA E IDEOLOGIA DELLA VITTORIA

di Vittorio Pedinelli (Università di Bologna)

Prendendo le mosse dai versi del noto inno itifallico testimoniato da Ateneo (VI, 63, 253D-F) sulla scorta di Duride di Samo (*BNJ* 76 F 13) e Democare (*BNJ* 75 F 2), si tenterà di inquadrare l'elemento marino all'interno della sfaccettata politica dell'immagine di Demetrio Poliorcete. Il rapporto del figlio di Antigono con Poseidone non interessa solo i fenomeni di divinizzazione ma si fa particolarmente calzante all'indomani della vittoria navale di Salamina di Cipro, a seguito della quale gli Antigonidi inizieranno a fregiarsi del titolo di re, presto seguiti da tutti i loro *competitors*. Il successo al largo di Salamina assurge al rango di vittoria fondativa per la dinastia e Poseidone diventa il principale referente della propaganda antigonide con ampie ricadute soprattutto a livello iconografico. I conii monetali emessi dalle zecche vicine al Monoftalmo e a suo figlio veicoleranno un'efficace simbologia marina, ponendo così la conquista del diadema nel segno di Poseidone.

4) UNA NUOVA ANALISI DELLA *PRAEFECTURA FABRUM*

di Francesco Muraca (Università di Bologna)

A venti anni esatti di distanza dall'articolo di Massimiliano Cerva, che ha costituito un tentativo di produrre un *résumé* della discussione su questo ufficio, e, allo stesso tempo, uno sforzo di introdurre delle nuove interpretazioni, si rende necessaria una ripresa della discussione. Ci sono molti punti che rimangono oscuri o dibattuti, anche se, le parole a proposito di Ernst Badian apparivano allora, e sono ancor di più oggi, esagerate. Ci sono almeno quattro punti fondamentali su cui l'indagine deve soffermarsi:

a) L'antichità dell'ufficio. Diverse fonti letterarie ci parlano di alcune *centuriae fabrum* per l'età monarchica, ed è stato congetturato, in passato, che i *praefecti fabrum* fossero stati a capo di questi «reparti paramilitari». Questo elemento è stato giudicato diversamente dagli studiosi.

b) Quanti tipi di *praefecti fabri* esistevano. Secondo le parole di Brian Dobson, il cui contributo ha segnato l'inizio della dottrina moderna sullo studio di questi ufficiali: «The questions to ask seem to be how many different types of *praefecti fabri* existed [...]».

c) L'individuazione dei periodi storici in cui la carica mutò la propria essenza. L'ufficio ha, indubbiamente, cambiato le proprie caratteristiche di base, ma il lasso di tempo in cui questo avvenne è oggetto di dibattito.

c) Le mansioni dei funzionari. Si tratta, probabilmente, del tema centrale della discussione sui *praefecti fabrum* e un elemento su cui la letteratura è discorde.

5) I GALLI E I GALATI NEL MONDO GRECO

TRA MIGRAZIONE, STANZIAMENTO, MERCENARIATO E

INQUADRAMENTO NELLE STRUTTURE AMMINISTRATIVE E MILITARI DEI REGNI ELLENISTICI

di Andrea Pierozzi (Università degli Studi di Firenze)

Nel 280/279 a.C. il processo migratorio di numerose tribù celtiche attraverso i Balcani si tradusse nell'invasione della Macedonia e poi della Grecia: arrestati da una coalizione di città greche, la cui resistenza è diffusamente descritta dalle fonti, molti Galli si spostarono in Asia Minore e avviarono un lungo e poco nitido processo di stanziamento. Nei primi anni dopo lo spostamento in Asia i Celti servirono alcuni sovrani come mercenari o attaccarono in autonomia le città egee dell'Anatolia, come emerge da numerose fonti epigrafiche. Nella seconda metà del secolo, per quanto è dato rilevare dalla scarsa documentazione letteraria, alcune tribù si stanziarono e formarono aggregazioni tribali in grado di interagire come veri e propri interlocutori politici con i sovrani ellenistici, mentre i discendenti dei Galli mercenari si integrarono nelle strutture amministrative dei regni divenendo sudditi e componendo reparti di truppe regolari. Sconfitti e sottomessi dai Romani nel 189 a.C., i "Galati d'Asia", come vengono chiamati convenzionalmente, formarono in seguito per breve tempo una confederazione tribale strutturata, di cui sono note per via letteraria alcune istituzioni, destinata tuttavia ad essere ridotta a provincia sotto Augusto.

6) ANNIBALE, MAESTRO DI TATTICA

di Mattia Vitelli Casella (Università di Bologna)

Annibale Barca proseguì un deciso rinnovamento del pensiero e delle strutture militari cartaginesi, che possiamo far cominciare con il padre Amilcare: più specificamente, sul piano tattico, adottò le tecniche proprie degli eserciti ellenistici, ma adattandole alle truppe composite che il contesto storico gli metteva a disposizione, spesso inadatte, quando

non del tutto recalcitranti alla rigida disciplina che quel modo di combattere imponeva: per questo motivo si può considerare a ragione un genio militare, finanche politico in un certo senso.

L'evento che lo consacrò fu senza dubbio la II guerra punica, per gran parte combattuta sul teatro italico, dove dal Ticino a Canne il Barcide diede prova di essere uno dei migliori tattici della storia, prevedendo le mosse del nemico e prendendolo in contropiede: persino nella battaglia che segnò la fine del grande impero punico, sul campo di Zama, il genio annibalico in un certo senso si impose, perché Scipione si fece portatore delle innovazioni del nemico, adattandole a sua volta alla struttura dell'esercito romano.

L'intervento si muoverà all'interno di questo percorso, ripercorrendo e 'scendendo sul campo' delle battaglie decisive che tennero in bilico per circa 20 anni la supremazia sul Mediterraneo occidentale.

7) L'USO DELLE ARMI DA BOTTA NELL'ESERCITO ROMANO:
IL CASO DELLA STELE FUNERARIA DI *CATAVIGNUS* FIGLIO DI *IVOMAGUS*

di Gianfranco Bongioanni (Associazione culturale e di ricostruzione storica «Okelum»)
e Stefano Marchiaro (École Pratique des Hautes Études)

La stele funeraria del *miles Catavignus*, ritrovata a Cuneo, nel nord Italia, ci porta a riesaminare l'impiego della clava come arma offensiva all'interno delle truppe ausiliarie romane.

Il militare, di origini celtiche, ha prestato servizio nella *Cohors III Britannorum*. La sua presenza in Italia settentrionale è stata legata agli eventi militari della guerra civile successiva la morte di Nerone del 69 d.C., quando coorti di galli, di lusitani, di britanni e alcuni distaccamenti di cavalleria (Tacito, *Hist.* I, 70) furono chiamati in Gallia Cisalpina da *Aulus Cæcina*, legato di *Vitellius*.

Sebbene il rilievo appaia piuttosto approssimativo, si riconoscono bene gli elementi del costume militare romano: il soldato, che pare indossare un *sagum*, mostra appeso sul fianco destro un lungo gladio con pomo sferico e stringe nella mano destra un oggetto che è stato riconosciuto come una clava.

Si è deciso per la ricostruzione della clava raffigurata nella stele al fine di testarne le capacità strutturali e di ipotizzarne una reale efficacia in combattimento.

La clava è arma di facile reperibilità, lavorazione e sostituzione in caso di rottura o danneggiamento; essendo un'arma economica, è possibile equipaggiare senza grossi sforzi ampi contingenti di ausiliari, anche non addestrati al combattimento in formazione, ma più

avvezzi alla lotta in schieramenti aperti e mobili con funzione di rincalzo o di schermagliatori.

Le prove dinamiche d'utilizzo hanno dimostrato che l'uso funzionale della clava implica un impiego di forza muscolare non trascurabile e, sebbene di velocità inferiore rispetto al gladio, assicura all'operatore un maggiore allungo, necessitando di conseguenza di un più ampio spazio d'azione e libertà di movimento.

8) SULLE ORME DELLA *LEGIO XIII GEMINA*, TRA FONTI CLASSICHE ED EPIGRAFICHE

di Gabriele Gandolfi (Legio XIII Gemina Rubico)
e Gabriele Boi (archeologo, Legio XIII Gemina Rubico)

L'associazione di rievocazione storica e archeologia sperimentale *Legio XIII Gemina* si occupa, a partire dal 2011, dello studio, della riproduzione fisica e della divulgazione al pubblico degli equipaggiamenti, delle tecniche militari e della vita da campo di un esercito romano. Nello specifico, l'Associazione si occupa di recuperare e riproporre la storia della XIII Legione reclutata da Cesare nel 58 a.C., nell'ambito delle Guerre Galliche, sopravvissuta al suo fondatore per oltre cinque secoli e impegnata nei più disparati fronti dell'Impero Romano: dalle Gallie alla Penisola Iberica, alla Germania, ai monti della Pannonia e della Dacia, fino al *limes* orientale. Nel corso del seminario, verrà posto l'accento sulla lunga storia della Legione, a partire naturalmente dalle fonti storiche, fortemente integrate dal lungo e laborioso lavoro di ricerca epigrafica svolto dall'Associazione, in modo da ricostruire, epigrafe per epigrafe, la lunga e faticosa marcia della *XIII Gemina* attraverso e con la storia di Roma.

9) IL COSTO DELLA GUERRA

UN'INTRODUZIONE ALLE SPESE MILITARI DELLE *POLEIS* GRECHE

di Alessandro Perucca (Casus Belli)

«Χρυσὸν γὰρ καὶ ἄργυρον πλεῖστον κέκτηνται, ὅθεν ὁ τε πόλεμος καὶ τὰλλα εὐπορεῖ».

«Possiedono enormi quantità di oro e argento, con cui si ha in pugno la sorte della guerra e di qualunque altra operazione».

Tucidide, VI, 34, 2.

Sin dai tempi più antichi, la guerra ha sempre rappresentato un'attività onerosa per le comunità umane, in termini di risorse materiali, umane e finanziarie. Questo valeva anche per le *poleis* greche, sia nel caso si trovassero a subire operazioni belliche sul proprio territorio – che si trattasse di invasione nemica o di stanziamento di eserciti alleati – sia quando dovevano mantenere le proprie truppe e strutture militari in patria o all'estero. Per tutto l'arco dell'età arcaica, in realtà, erano i singoli individui a sostenere il peso dei costi, giacché dovevano essi stessi provvedere alle proprie armi, armature e provviste. Questi aspetti rimasero largamente presenti anche nelle guerre successive, ma il progressivo ampliamento della scala delle operazioni belliche – per dimensioni degli eserciti e per distanze da percorrere – fece subentrare sin dagli inizi dell'epoca classica il tesoro pubblico nel finanziamento della spesa militare. Ciò è particolarmente evidente nel caso di Atene, che nel 483 utilizzò i proventi delle miniere d'argento del Laurion per finanziare la costruzione della flotta e in seguito introdusse uno stipendio per rematori, opliti, cavalieri e, naturalmente, mercenari.

Le città greche, dunque, necessitavano di entrate ordinarie e straordinarie per sostenere il proprio apparato militare: alcune potevano contare sulla presenza di miniere sul loro territorio, ma non tutte le *poleis* avevano tale fortuna. Una delle forme di finanziamento più comuni per la spesa bellica era la tassazione (interna o derivante da dazi doganali) e molte città avevano un fondo permanente dedicato alla difesa, all'esercito o al mantenimento degli edifici militari. Ad Atene (come in altre località) una quota rilevante delle spese ricadeva sull'élite tramite il sistema delle liturgie, contribuzioni in denaro da parte dei cittadini più ricchi per finanziare attività pubbliche, non esclusivamente legate alla guerra. La più onerosa di esse era la trierarchia, che consisteva nel mantenimento di una trireme e del suo equipaggio a spese del trierarca. Esistevano anche contribuzioni straordinarie (*eisphorà*) riscosse dalla *polis* sui cittadini più abbienti in periodo di emergenza bellica e donazioni volontarie (*epidosis*) fatte dai più ricchi, generalmente in tempi di guerra. Un'altra importante fonte di denaro in situazioni di necessità derivava dai prestiti di città amiche che occasionalmente – come testimoniatoci dalle iscrizioni onorarie – potevano essere privi di interessi; sempre in periodo di emergenza le *poleis* potevano utilizzare parte delle ricchezze conservate nei loro templi, dietro la promessa di restituirle una volta finite le difficoltà. Gli eserciti vittoriosi, naturalmente, avevano la possibilità di rifarsi delle spese sostenute saccheggiando il territorio nemico e – in alcuni casi, come ad Atene – i proventi erano destinati alle finanze pubbliche. Infine, un'ultima fonte di sostegno per le spese militari, che divenne progressivamente più importante dagli ultimi anni della guerra del Peloponneso, era l'oro persiano. Nel corso del IV secolo, esso rappresentò in molte

occasioni l'ago della bilancia nel teatro bellico greco. Durante l'Ellenismo, poi, questo fu sostituito dalle donazioni dei sovrani.

10) ROMA, LOCOMOTIVA O VAGONE?

STUDIO SUL RAPPORTO TRA ROMA E LEGA LATINA

di Emiliano Panciera (Casus Belli)

Nel seguente lavoro studierò alcuni passi delle nostre fonti riferiti ai conflitti, di cadenza quasi annuale, che intercorsero tra la triplice alleanza tra Roma, i Latini e gli Ernici contro le popolazioni degli Equi e Volsci, cercando di mettere in luce gli elementi che ci possano permettere di capire se in questi scontri Roma svolgesse un ruolo di traino o se fosse essa stessa trainata dai suoi alleati. Lo scopo ultimo è quello di comprendere quanto Roma si possa ritenere una potenza regionale già nel V secolo a.C., quindi prima della distruzione di Veio e la calata dei Celti.

Leggendo, infatti, i resoconti delle campagne lasciatici dalle nostre fonti, tutte molto lontane dagli avvenimenti raccontati, apparentemente il ruolo di Roma è quello riconosciuto di una città egemone regolarmente impegnata in conflitti per la protezione di Latini ed Ernici, ma tale ruolo rispecchia la realtà storica o si tratta di un anacronismo degli annalisti successivi? Dalla messa in relazione di alcuni elementi presenti dell'opera di Tito Livio, Dionigi di Alicarnasso questo non sembra il caso, anzi, andando oltre una lettura acritica delle fonti in nostro possesso e leggendo fra le righe della narrazione, siamo in grado di ricostruire un quadro ben differente e lontano dalla retorica romanocentrica degli annalisti.